

Sex Education

Informati e angosciati I ragazzi non sanno più cos'è quella "voglia matta"

PAOLA TAVELLA



Ragazze e ragazzi italiani tra i 14 e i 19 mostrano clamorosa disaffezione per le gioie della carne. Non fanno sesso, non ne parlano, non ce lo tengono manco nascosto. Per la Società Italiana di Pediatria il 50 per cento del target pubere scansa l'attività sessuale. Tra il 2005 e il 2021-2022 (Rapporto HBSC 2021-2022, Istituto Superiore di Sanità con OMS) la percentuale di quindicenni italiani che vantano almeno un rapporto completo è scesa: per i ragazzi dal 29,6% al 21,6%, per le ragazze dal 26,2% al 18,4%. Il sesso non è più l'avvenimento in cui si diventa grandi, ma una esperienza che si può rimandare perché farlo o non farlo non è uno spartiacque.

Questa astinenza giovanile, però, è minata da una strana contraddizione interna, siccome si accompagna alla crescente alfabetizzazione. In teoria sesso e dintorni non sono un mistero, i minorenni sono infarciti di informazioni su identità di genere, consenso, fluidità, rispetto, peccato che non si tocchino l'uno con l'altro.

Adam Phillips, uno psicoanalista inglese raffinato e ironico, scrive in *Unforbidden Pleasures* (2015) che «parlare del sesso è diventato più facile che provarlo». Siamo tutti minacciati da parole che sostituiscono l'esperienza, mentre il desiderio, spiega, ha bisogno anche di inconsapevolezza. Come se diradare la nebbia, spazzare via i segreti avesse portato via anche l'incanto e questo gran parlare, scrivere, fare filosofia avesse reso il sesso un campo minato.

Per le ragazze pesa anche un dato molto concreto, nel 2023 le denunce per violenza sessuale da parte di minorenni sono aumentate del 13% (Ministero dell'Interno) e l'84% delle adolescenti ha ricevuto contenuti espliciti non richiesti (Terre des Hommes). Secondo Doxa oltre il 40% delle ragazze teme «l'intimità fisica con i coetanei maschi». Una su due tra quelle intervistate in *Corpi astinenti* (Tlon) di Emmanuelle Richard dichiara che «non si fida dei coetanei». Tra i maschi pure l'umore è cupo, secondo una ricerca dell'Università di Padova tra i 16 e i 20 uno su tre è spaventato «di sbagliare e finire nei guai», è in ansia per «prestazione, aspettative socio-culturali, necessità di compiacere il partner, uso del preservativo» e il 38%, ha paura di non essere all'altezza «né come partner, né come persona». Un

terreno fertile sia per la propaganda misogina degli incel sia per il sentimento depressivo di "no future".

Questi ragazzi informati e angosciati avranno trovato almeno riparo nell'autoconsolazione, penserete voi. Invece no, crollano anche le pratiche solitarie. *Journal of Adolescent Health* ha documentato una diminuzione del 20 per cento nella masturbazione maschile tra i 15 e i 19 anni fra 2008 e il 2021. Il porno, certo, ha un ruolo. Nel suo *Il mercato della pornografia* (Laterza) la filosofa politica Giorgia Serughetti la definisce una forma di educazione culturale e sociale, che deforma le rappresentazioni del corpo, del genere e dell'identità. Una sorta di pedagogia nera, molto più accessibile della scuola, e ben più persuasiva. Eppure da sola non spiega il disinteresse, il fastidio, il vuoto, la mancanza di qualcosa che si dovrebbe desiderare per età, condizione fisica, equilibrio ormonale.

Con le migliori intenzioni, intanto, scuola, genitori, social spingono i ragazzini a una sorta di prematura gestione del rischio, le femmine devono proteggersi (mai abbastanza), i maschi frenarsi. Ma se l'altro può essere un pericolo, se nessuno riesce a comportarsi in modo spontaneo in una situazione in cui lasciarsi andare è tutto, come si può fare l'amore o almeno il (mai abbastanza lodato) petting spinto? In passato l'educazione sentimentale procedeva per mini traumi. C'erano brufoli, timidezza, macchinette per i denti, dichiarazioni andate male, baci bavosetti, agitazione della prima volta, precipitazione incresciosa. Ma soprattutto c'era la voglia matta, che superava ostacoli, l'imbarazzo e pasticci. Ora perfino il corteggiamento è diventato terreno incerto, sia per chi vorrebbe provarci sia per chi spera di essere desiderato, e l'esitazione si rivela comfort zone, domicilio definitivo.

Gli adulti non ci capiscono niente, oscillano tra due allucinazioni opposte, che i ragazzi siano porcelli disinnibiti in clandestinità (purtroppo non più vero da almeno dieci anni), oppure impigliati in regole politicamente corrette che li inibiscono. Le madri, che erano preparate a offrire contraccettivi, fazzoletti di carta e calcolate disattenzioni, confidano turbate: «Ma secondo te lo fanno? Noi a quell'età non pensavamo ad altro». Risponde Kate Julian su *The Atlantic* che la "sex recession" giovanile è una forma di protesta per futuro incerto, insicurezza economica, isolamento sociale. Il sesso non è più un'avventura ma una prestazione, un'esibizione, e poi sono sempre online invece che con le mani sotto le altrui magliette. —

ROLLI



“

Neanche la pedagogia nera del porno spiega il disinteresse degli adolescenti

“

In passato l'educazione sessuale passava per micro traumi: oggi c'è paura